

**L'INTERVISTA DANIELE MAGON.** Il segretario generale della Cisl dei Laghi analizza le tentazioni "nazionaliste" e spiega le ragioni di questo boom

# «UNACORSA ALRIALZO ASPETTANDO L'INTESA»

MARCO PALUMBO

«**S**iamo alle solite. L'ultimo report dell'Ufficio federale di Statistica sulla presenza dei lavoratori frontalieri in Canton Ticino, che hanno sfiorato la quota record di 78 mila occupati, ha risvegliato in alcune forze politiche del Cantone malumori anacronistici, con istanze che rasentano il ridicolo per la distanza con cui si pongono rispetto alla realtà del mercato elvetico».

La lunga chiacchierata con il segretario generale della Cisl dei Laghi, Daniele Magon, prende le mosse da qui.

**Legati Ticinesi e soprattutto Udc sono tornati a chiedere lo stop alla libera circolazione all'insegna del motto "Prima i nostri!". Proposta dal chiaro sapore provocatorio.**

Una richiesta che, se accolta dal Governo di Berna, riporterebbe il Cantone indietro di vent'anni. Di nuovo queste forze politiche si confermano su posizioni propagandistiche, allineate a strumentali interessi di partito e ben lontane da ciò che, oggi, il mercato del lavoro chiede.

**Quali sono le richieste del Canton Ticino?**

Larisposta, come sempre, è chiara e sta nei numeri. La soglia di

80 mila lavoratori frontalieri è la conferma che la macchina produttiva del Cantone si è rimessa in moto e che pian piano stiamo lasciando il Covid alle spalle. E se questa situazione vale per l'Italia, con positivi segnali di ripresa, a maggior ragione lo è per il territorio elvetico, che ha subito in misura minore i contraccolpi della pandemia.

**Da cosa dipende il fatto che il numero dei frontalieri è cresciuto in misura così imponente negli ultimi anni, con un'impennata nell'ultimo biennio?**

Da un lato pesa la lunga crisi che le aziende delle province di Como e Varese hanno pagato dal 2008 in poi, lasciando lungo la strada oltre 50 mila posti di lavoro. Ciò ha comportato il travaso di molte professionalità proprio là dove il mercato era più appetibile e gli stipendi più convenienti, il Ticino appunto. Dall'altro lato a pensare, oggi, è il nuovo accordo sulla tassazione dei lavoratori frontalieri, che andrà a sostituire il precedente accordo del 1974. Dopo il via libera del Senato è attesa a breve la sua approvazione anche alla Camera. Il nuovo accordo, che entrerà ufficialmente in vigore dal gennaio 2024, fungerà da spartiacque tra i vecchi e nuovi lavoratori frontalieri. Chi sarà assunto in Svizzera prima del 31 dicembre 2023



Daniele Magon, segretario generale della Cisl dei Laghi

manterrà a vita il vecchio regime fiscale. Chi invece lo sarà dal 1° gennaio 2024 si troverà, di fatto, una tassazione equiparabile a quella italiana, con uno stipendio ridimensionato di circa il 30%.

**Con quali conseguenze sull'occupazione?**

Dal prossimo anno la Svizzera sarà meno appetibile. Da qui la corsa di molte aziende in Ticino ad "aggiudicarsi" entro il 31 dicembre manodopera frontiera qualificata, in grado di dare maggiori garanzie di lunga durata, visti i vantaggi fiscali garantiti. Dentro questo quadro appaiono ancora più assurde le rivendicazioni delle già citate forze politiche ticinesi, che forse non si sono accorte dei movimenti che stanno spingendo molti lavoratori indigeni del Canton Ticino a scegliere un impiego al di fuori del Cantone, perché più remunerato».

**Di fronte a questa fuga di manodopera locale quali alternative hanno le aziende del Ticino per far fronte all'inevitabile ricambio generazio-**

**nale delle maestranze, se non affidarsi alla qualità dei nostri lavoratori?**

Non dimentichiamoci che in Canton Ticino la disoccupazione è attorno al 5% contro il 4,1% del resto della Svizzera. E tra i posti vacanti non ci sono certo carpentieri, gessisti, cuochi, infermieri, camerieri o addetti ai comparti dell'orologeria, della metalmeccanica e chimica. Settori rifiutati dagli svizzeri, ma in cui i frontalieri italiani mostrano tutta la loro eccellenza. Questa è la fotografia del mercato ticinese, in cui il nuovo accordo fiscale ha già innescato dei processi di cambiamento. Come organizzazioni sindacali possiamo rivendicare con orgoglio, dopo anni di confronto, di aver salvaguardato quanti oggi si trovano sul treno in corsa, per i quali l'imposizione fiscale rimarrà la stessa per sempre. Chi arriverà domani lo farà con la consapevolezza delle novità e delle condizioni imposte dall'accordo e potrà decidere di conseguenza. Anche questi sono fatti, non chiacchiere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA